

## I PRESBITERI MINISTRI DEI SACRAMENTI E DELL'EUCARESTIA

### Traiettorie conciliare e dottrina del n. 5 del Decreto *Presbyterorum Ordinis*

MARIO CAPRIOLI

Una delle definizioni più tradizionali del presbitero è quella che chiama il sacerdote *uomo del culto*, cioè l'uomo dell'altare, dell'eucaristia e dell'assoluzione, dei sacrifici, dei riti, e cioè l'uomo della religione. La definizione ha avuto il suo influsso positivo e negativo sulla concezione del sacerdozio, della sua missione e della sua spiritualità. Ha avuto notevoli vantaggi, ma anche qualche svantaggio, opportunamente messi in rilievo da alcuni autori postconciliari<sup>1</sup>.

Il Concilio Vaticano II ha manifestato un riflesso di questa problematica, quando si è trattato di elencare i tradizionali « munera » del presbitero. Si doveva, cioè, iniziare dal ministero della santificazione o da quello dell'evangelizzazione? Negli interventi dei Padri conciliari ci sono state proposte in diversi toni, come abbiamo già avuto modo di notare nel commento al n. 4 del nostro Decreto *Presbyterorum Ordinis* (= *PO*)<sup>2</sup>. Simili preoccupazioni appaiono anche nelle discussioni conciliari del presente numero. La soluzione del Concilio e cioè che l'esposizione seguita rispecchia l'*ordo executionis* e non quello della *ontologicae dignitatis*<sup>3</sup>, non esclude una constatazione di fatto. Pur parlando prima del compito dell'evange-

---

<sup>1</sup> Cf. RENÉ SALAÜN - ÉMILE MARCUS, *Che cos'è un prete* (Collana Pastorale 5), Roma 1966, pp. 27-34; AGOSTINO FAVALE - GIOVANNI GOZZELINO, *Il ministero presbiterale. Fenomenologia e diagnosi di una crisi. Dottrina. Spiritualità*, Torino 1972, pp. 53-56; MARIO CAPRIOLI, *Sacerdozio e santità. Temi di spiritualità sacerdotale* (Collana Sussidi - Teresianum 2), Roma 1983, pp. 53-58.

<sup>2</sup> Cf. *Teresianum - Ephemerides carmeliticae* 34 (1983) pp. 127-142. - Sono ormai parecchi i numeri del Decreto *PO* di cui abbiamo analizzato l'evoluzione conciliare ed esposto la dottrina. In questa stessa Rivista cf. per il numero 19 *PO*, 27 (1976) pp. 321-381; per il numero 14, 32 (1981) pp. 91-124; per il numero 4, 34 (1983) pp. 121-145; 307-334; per il numero 1, 36 (1985) pp. 121-138; per il numero 2, 37 (1986) pp. 129-169; per il numero 3, 38 (1987) pp. 77-107.

lizzazione o del *munus docendi*, il compito della santificazione o il *munus sanctificandi* conserva ancora la sua centralità insostituibile nella configurazione del sacerdote: i nn. 2, 4, 6, 12 e 13 del *PO* fanno riferimento continuo a questo compito primario, che rimane un pò il polo di attrazione e la base centrale di tutta l'attività ministeriale e spirituale del presbitero.

Paolo VI, rivolgendosi al clero romano, in pieno svolgimento conciliare, affermava: « il sacerdote è prima di tutto ordinato alla celebrazione del sacrificio eucaristico... e il ministero della parola e quello della carità pastorale devono convergere verso quello della preghiera e dell'azione sacramentale e ne devono trarre ispirazione e sostegno »<sup>4</sup>. Nel Messaggio ai sacerdoti a chiusura dell'anno della fede nel 1968, il medesimo Pontefice poneva quale prima definizione del sacerdote cattolico la *dimensione sacra*, per la quale « il sacerdote è l'uomo di Dio, è il ministro del Signore »<sup>5</sup>.

Tra i vari interventi di Giovanni Paolo II va ricordato quello della lettera enciclica *Dominicae Cenaе* del 1980, nella quale dichiarava solennemente: « Il sacerdozio ministeriale o gerarchico, il sacerdozio dei vescovi e dei presbiteri e, accanto a loro, il ministero dei diaconi... sono in strettissimo rapporto con l'eucaristia. Essa è la principale e centrale ragion d'essere del sacramento del sacerdozio, nato effettivamente nel momento dell'istituzione dell'eucaristia e insieme con essa... Il sacerdote svolge la sua missione principale e si manifesta in tutta la sua pienezza celebrando l'eucaristia »<sup>6</sup>.

Secondo uno schema ormai abituale nell'esposizione del pensiero del Concilio, tratteremo brevemente della traiettoria conciliare del n. 5 *PO*, per passare poi al suo contenuto dottrinale.

<sup>3</sup> Cf. *Acta Synodalia Sacrosancti Concilii Oecumenici Vaticani II*, periodus IV, pars VI, p. 391 (= ASSCOV, per..., pars..., p. ).

<sup>4</sup> AAS, 58 (1966) pp. 227-228.

<sup>5</sup> *Ivi*, 60 (1968) p. 468.

<sup>6</sup> *Ivi*, 72 (1980) p. 115-116; oppure *Enchiridion Vaticanum* (=EV), *Documenti ufficiali della Santa Sede*, vol. 7, pp. 171-172.

## I

## TRAIETTORIA CONCILIARE

1. Schema Decreti *De Clericis*

Il primo documento che raccoglieva tutti i numerosi precedenti documenti preparati dalle commissioni preparatorie del Concilio fu il Decreto *De Clericis*. La commissione *De disciplina cleri et populi christiani* l'aveva preparato nei mesi gennaio-aprile del 1963 per ordine di Giovanni XXIII e alla fine di aprile era stato spedito ai Padri Conciliari. Nei tre capitoli che fondamentalmente costituivano il Decreto e cioè *De vitae sacerdotalis perfectione*, *De studio et scientia pastoralis*, e *De recto usu bonorum*, con una breve *Exhortatio sulla Distributio Cleri*<sup>7</sup>, non si parlava esplicitamente del nostro tema, come si sarebbe affrontato negli schemi successivi. Esisteva un'indicazione alquanto vaga ove si parlava della santità sacerdotale che si poteva raggiungere con l'adempimento perfetto del proprio ministero. Diceva infatti lo schema *De Clericis*: « Sacerdotalis sanctitas muneribus alitur atque augetur, quae omnino propria sacerdotii sunt, praesertim vero: a) oblatione piissima Eucharistici Sacrificii, ita ut non solum sacerdos « Eucharisticum sacrificium celebret... sed etiam intima quadam ratione vitae vivat »; b) oblatione digna laudis, id est divini officii, quo « ascensus mentis animique Deo » sacerdos consequatur « ut cum beatis spiritibus laudes Eidem in aeternum concinentibus copuletur »<sup>8</sup>. Ma più che un esame del compito specifico della santificazione del sacerdote, si trattava di esortare i sacerdoti al raggiungimento della santità con i mezzi caratteristici del loro ministero sacerdotale. Tuttavia esisteva un primo fondamento per la dottrina del Concilio.

Nei mesi luglio-ottobre del 1963, 235 Padri inviarono alla segreteria della commissione ben 464 proposte di modifiche che prepararono il terreno al futuro schema *De Sacerdotibus*<sup>9</sup>.

---

<sup>7</sup> Il testo intero di questi documenti si trova in ASSCOV, per. III, pars IV, pp. 825-842.

<sup>8</sup> *Ivi*, p. 827.

<sup>9</sup> Cf. *Ivi*, pp. 854.

## 2. Schema propositionum *De Sacerdotibus*

La sottocommissione esaminò dal 15 ottobre al 10 novembre tutti i suggerimenti dei Padri e nella seconda metà del mese di novembre li presentò alla competente commissione. Si ebbe così una « *primigena redactio* » dello schema *De Sacerdotibus*. Venne cambiato il titolo del Decreto « nam schema non de clericis in genere, sed de sacerdotibus tantum agit »<sup>10</sup>. Per quanto riguardava il nostro tema, vennero accettate le proposte dei 26 Padri che suggerivano che il ministero sacerdotale venisse considerato sotto il triplice aspetto di maestro, di ministro dei sacramenti e di pastore. In particolare per il compito di ministro dei sacramenti si precisava: « Dignius quam ceteri fideles se Deo consecrent « mortis Dominicae mysterium celebrantes », ut quod in sacrificali ara agitur, sacerdotalis animus referre studeat »<sup>11</sup>. Di seguito venivano esposti brevemente i tre compiti sacerdotali in vista della propria santificazione, ma nulla si diceva del *munus sanctificandi* in se stesso<sup>12</sup>.

Anche nello schema propositionum *De Sacerdotibus*, per ordine di Paolo VI inviato ai Padri Conciliari nell'aprile del 1964, si parlava molto brevemente del rapporto tra la santificazione del sacerdote e l'adempimento del proprio ministero<sup>13</sup>. Lo specifico *munus sanctificandi* veniva quindi più presupposto che provato.

## 3. Relatio super schema emendatum propositionum *De Sacerdotibus* quod nunc inscribitur *De vita et ministerio sacerdotali*.

Lo schema delle proposizioni *De Sacerdotibus* pare non abbia trovato molta simpatia fra i Padri conciliari, se la competente commissione preparò per la terza sessione un nuovo testo, più sviluppato, che portò le proposizioni a dodici, ampiamente elaborate.

<sup>10</sup> *Ivi*. - Il testo della *primigena redactio* si può vedere *ivi* pp. 854-881.

<sup>11</sup> *Ivi*, p. 857.

<sup>12</sup> Cf. *Ivi*, p. 858-859.

<sup>13</sup> Il testo di questo schema *De Sacerdotibus* è *Ivi* pp. 846-849. - Ecco come il numero 2 presenta il rapporto tra santità e ministero:

2. [*Sacerdotis sanctitas proprii numeris adimpletione alitur atque augetur*]. Sacerdotes ad sanctitatem contendunt praesertim ipso exercitio muneris sibi a Deo commissi, cum Episcopo coniuncti, ita ut mortis Dominicae mysterium celebrantes, quod tractaverint, imitentur; verbum Dei praedicantes, quod docuerint faciant; gregem Dei pascentes, exemplum Boni Pastoris secuti, pro suis ovibus totam vitam impendant... Cf. *Ivi*, p. 846.

Venne cambiato il titolo dello schema. Mons. F. Marty, presentandolo al Concilio il 2 ottobre, giustificava il cambiamento del titolo. Il titolo *De Sacerdotibus* corrispondeva alla materia esposta nel primo schema; ora era stato necessario cambiarlo perché troppo ampio « nimis amplius sit »<sup>14</sup>; tanto più che dei sacerdoti si parlava anche nella Costituzione *De Ecclesia* e in altri schemi.

Il documento venne discusso in Aula nei giorni 13, 14 e 15 ottobre e ne vennero messi in luce soprattutto gli aspetti negativi e i limiti tanto che il 19 ottobre, sottoposto a votazione, venne bocciato e rispedito alla commissione per una nuova stesura<sup>15</sup>. Il nostro numero non c'era e non poteva quindi venire esaminato. I due accenni delle proposizioni *De Sacerdotibus* in questo schema vengono alquanto ritoccati e arricchiti<sup>16</sup>.

Il numero 3 raccoglieva e arricchiva la dottrina dei numeri 1 e 2 del precedente schema. Venivano tuttavia aggiunte nuove espressioni « ad ordinem asceticum et mysticum pertinentes »<sup>17</sup>, richieste dal retto esercizio del ministero sacerdotale, che dev'essere il mezzo « aptissimum » per il conseguimento della santità sacerdotale.

Si noti, inoltre, rispetto al testo precedente, sotto la lettera E, il cambiamento dell'ordine dei vari ministeri: viene messo in primo luogo il ministero della parola, e in secondo luogo il ministero della santificazione. « Attenta petitione unius Patris — si legge nella *Relatio de singulis numeris* — mutatur ordo expositionis trium mu-

<sup>14</sup> ASSCOV, per. III, pars IV, p. 241.

<sup>15</sup> L'esito delle votazioni fu il seguente: presenti e votanti 2135; *placet* 930; *non placet* 1199; *placet iuxta modum* 2; *voti nulli* 4. Cf. ASSCOV, per. III, pars V, p. 71.

<sup>16</sup> Ecco il raffronto tra i due testi che si trova *Ivi* pp. 227:

*Textus prior*

2. [*Sacerdotis sanctitas proprii muneris adimpletione alitur atque augeatur*]. Sacerdotes ad sanctitatem contendant praesertim ipso exercitio muneris sibi a Deo commissi, cum Episcopo coniuncti, ita ut mortis Dominicae mysterium celebrantes, quod tractaverint imitentur; verbum Dei praedicantes, quod docuerint faciant; gregem Dei pascentes, exemplum Boni Pastoris secuti, pro ovibus suis totam vitam impendant.

*Textus emendatus*

3. (olim nn. 1 et 2). [*Quae in ministerio sacerdotali elucere debent*] (A). Sacerdotes peculiari ratione ad sanctitatem tendant oportet (B), eo quod per *Sacramentum Ordinis* (C), *Charactere Sacerdotali insigniti*, novo titulo Deo consecratnr (D). Quapropter verbum Dei praedicantes, quod docuerint *observent*; mortis Dominicae mysterium celebrantes, quod tractaverint imitentur; gregem Dei pascentes, exemplum Boni Pastoris secuti, pro ovibus suis totam vitam impendant (E).

<sup>17</sup> ASSCOV, per. III, pars IV, p. 236.

nerum sacerdotalium, ita ut praedicatio verbi Dei ponatur in primo loco »<sup>18</sup>.

Nella discussione in Aula, Mons. L. Bereciartua y Balerdi, vescovo di San Sebastián (Spagna), criticava tale cambiamento, contrario alla prospettiva del Concilio di Trento e alle parole del Pontificale romano; tanto più che il « novus ordo in enumeratione numerum ex petitione unius tantum Patris positus est »<sup>19</sup>.

Mons. C.C. Flusin, vescovo di Saint-Claude (Francia), suggeriva un eseso numero per quello che riguarda il *munus sanctificandi*. In esso si ricordava che la Chiesa non è solo comunità di fede e di carità, ma anche di culto « qui consistit in celebratione sacramentorum Dei et orationum Ecclesiae »<sup>20</sup>. Tutta la vita sacerdotale deve essere nutrita dalla realtà sacramentale, dalla virtù della religione e da una profonda preghiera. Secondo le direttive del Concilio con l'approvazione della costituzione sulla Liturgia, il sacerdote deve avanzare nella scienza e nell'arte liturgica per poter più facilmente arricchire il popolo cristiano col suo ministero liturgico<sup>21</sup>.

Gli interventi orali e scritti prepararono il terreno per la revisione dell'intero documento, che venne distribuito ai Padri il 20 novembre successivo, alla vigilia della chiusura della terza sessione<sup>22</sup>.

<sup>18</sup> *Ivi*.

<sup>19</sup> *Ivi*, p. 548. - Sulla stessa linea, cioè di anteporre il *munus sanctificandi* al *munus docendi*, si trova Mons. I.C. McQuaid, arcivescovo di Dublino (Irlanda): cf. *Ivi*, p. 611.

<sup>20</sup> *Ivi*, p. 584.

<sup>21</sup> Ecco il testo emendato proposto dal vescovo: cf. *Ivi*, p. 584:

10. (« *Cultus religionis christianae sacerdotes* »). « *Memores sint tandem quod Ecclesia sit communitas non tantum fidei et caritatis, sed etiam sacerdotalis cultus qui consistit in celebratione sacramentorum Dei et orationum Ecclesiae (cf. Act. 2, 42), et praesertim, decursu temporum, in peractione paschalis mysterii Eucharistiae. Igitur, imitantur ipsi quod tractant, virtutem profundae religionis in tota vita sua per celebrationem, etiam privatam, divini officii et sacramentorum magis ac magis colentes, docentes etiam fratres suos christianos totam vitam suam Deo in rationabile obsequium exhibere (Rom. 12, 1), necnon in celebrationibus liturgicis Ecclesiae psalmis, et hymnis, et canticis spiritualibus cantare, in cordibus suis Domino psallere, gratias denique pro omnibus agere, in nomine Domini nostri Iesu Christi Deo et Patri (Eph. 5, 19-20). Quapropter debent presbyteri, praesertim constitutione de liturgia iam sacra hac Synodo promulgata, in scientiis et cum maxime in artibus liturgicis assidue et religiose progredi, ut suo ministerio liturgico christianis communitatibus sibi commissis perfectius in dies laudetur in mundo Pater, Filius et Spiritus Sanctus* ».

<sup>22</sup> Cf. ASSCOV, per. III, pars VIII, p. 551.

#### 4. Schema Decreti *De ministerio et vita presbyterorum - Textus emendatus et Relationes.*

Il testo del Decreto venne notevolmente aumentato e corretto: i numeri passarono da 12 a 20. Tra i nuovi numeri c'era il nostro, numero 4 (Novus numerus): *Presbyteri Sacramentorum et Eucharistiae ministri*<sup>23</sup>.

Nel presentare il nuovo testo, Mons. F. Marty scriveva: « Enumerantur tria munera per quae Presbyteri suum ministerium exercent: sunt enim Presbyteri, cum Episcopis et sub eorum ductu, verbi Dei praecones, sacramentorum ministri et Populi Dei rectores »<sup>24</sup>.

Nelle *Relationes de singulis numeris* veniva data spiegazione della struttura interna del nuovo numero che parlava del *munus sanctificandi*, che non poteva essere separato dagli altri due compiti sacerdotali, il magistero e la formazione delle anime.

<sup>23</sup> Ecco il testo: cf. ASSCOV, per. IV, pars IV, pp. 837-838:

4. (Novus numerus). [*Presbyteri, Sacramentorum et Eucharistiae ministri*]. Etsi solus Deus Sanctus et Sanctificator sit, non dedignatur tamen homines quasi in socios et adiutores assumere ut operi suo sanctificationis humiliter inserviant. Ad hoc ergo specialiter Presbyteri a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur et mittuntur, ut sint ministri Christi et dispensatores mysteriorum Dei (cf. 1 4, 1; 2 Cor. 6, 4) in sanctificationem fidelium, quam peculiari modo procurant fidei sacramenta quae Presbyteri conficiunt. In quibus conficiendis ab auctoritate Episcopi diversis rationibus pendent, sicut iam ab antiquo testificatur beatus Ignatius Martyr<sup>9</sup>. Omnia ergo ordinate fiant, iuxta normas iam ab hac Sacrosancta Synodo statutas vel a competenti auctoritate edictas vel edicendas.

Omnia tamen ecclesiastica ministeria, immo et cetera sacramenta, cum Sacra Eucharistia cohaerent, nam ab ea derivantur vel ad eam ducunt. Communicando enim Corpori et Sanguini Christi, populus Dei seu congregatio fidelium plenius fit Corpori Christi Mysticum aedificaturque in templum spirituale sanctum. In Sanctissima Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur, ipse scilicet Christus, Pascha nostrum panisque vivus vitam praestans hominibus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam ac vivificantem. Est ergo Eucharistica Synaxis centrum et fons vitae congregationis fidelium cui Presbyter praeest. Edoceant igitur Presbyteri fideles vitam suam cum Sacrificio ipsorum Capitis coniungere et Deo offerre; erudiant eos psalmis et hymnis et canticis spiritualibus in cordibus suis cantare Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri (cf. Eph. 5, 19-20). Fidelibus ostendant Presbyteri, in ipsis liturgicis ritibus medullam sinceræ orationis invenire, profectioresque alliciant ad praxim orationis mentalis necnon consiliorum evangelicorum, modo cuique congruo exercendorum.

Domus orationis in qua Sanctissima Eucharistia servatur et fideles congregantur, quae praesentiam Dei hominibus manifestare debet, sit nitida, orationi et sacris sollempniis apta. Curent Presbyteri scientias et maxime artes liturgicas recte colere, ut, suo ministerio liturgico, a christianis communitatibus sibi commissis perfectius in dies laudetur in mundo Pater et Filius et Spiritus Sanctus.

<sup>24</sup> *Ivi*, p. 831.

Su richiesta di 13 Padri si sottolineava l'importanza dell'Eucaristia, « fonte della vita della comunità cristiana, centro di tutti gli altri ministeri ecclesiastici, di tutti i sacramenti, « cum ab ea derivantur vel ad eam ducant »<sup>25</sup>.

Quattro Padri richiedevano una menzione esplicita dell'osservanza delle norme liturgiche approvata dalla competente autorità ecclesiastica<sup>26</sup>.

Il contenuto dottrinale del nuovo numero venne raggruppato in tre paragrafi:

Il primo paragrafo richiamava innanzitutto il primato di Dio nell'opera della santificazione dell'uomo: « solus Deus sanctus et sanctificator ». Tuttavia Dio non disdegna di chiamare gli uomini a collaborare *humiliter* in quest'opera come soci e collaboratori. Per mezzo del vescovo, i presbiteri sono consacrati e inviati quali « ministri Christi et dispensatores mysteriorum Dei » (cf. *1 Cor 4,1*; *2 Cor 6,4*) per santificare i fedeli con i sacramenti della fede. Il Concilio richiama la tradizionale norma della Chiesa che i presbiteri agiscano in stretta dipendenza dai vescovi e conformemente alle approvate disposizioni liturgiche.

Il secondo capoverso sottolineava la centralità dell'eucaristia, punto di convergenza di tutti i sacramenti e di tutti i ministeri ecclesiastici, che « ab ea derivantur vel ad eam ducunt ». L'eucaristia contiene tutto il bene spirituale della Chiesa; è il centro della vita e dell'assemblea cristiana. Con una nota pastorale il testo ricorda ai sacerdoti di insegnare ai fedeli ad offrirsi con Cristo nel sacrificio eucaristico e di imparare dalle celebrazioni liturgiche *medullam sinceræ orationis*. I sacerdoti non devono poi trascurare di insegnare ai più perfetti la pratica dell'orazione mentale e dei consigli evangelici nel modo più confacente ai singoli.

L'ultimo paragrafo ricordava il decoro della casa di preghiera, ove si conserva la santissima eucaristia. I presbiteri devono coltivare la scienza e l'arte liturgica perché le comunità cristiane possano lodare sempre più perfettamente il Padre, il Figlio lo Spirito Santo. Viene presentato il mistero trinitario come culmine e centro del culto cristiano.

Da questo nuovo testo uscirà, opportunamente modificato e completato, il numero definitivo sul compito del presbitero quale ministro dei sacramenti e dell'eucaristia. Non è molto ricco sotto l'aspetto biblico: solo due sono le citazioni bibliche e un luogo pa-

<sup>25</sup> *Ivi*, p. 864.

<sup>26</sup> *Ivi*.



rallelo (*1 e 2 Cor*; e *Ef* 5,19-20); della tradizione patristica viene citato sant'Ignazio martire.

Su questo testo i Padri avrebbero dovuto inviare le loro osservazioni scritte entro il 31 gennaio 1965<sup>27</sup>.

##### 5. Lavoro intersessionale.

Le risposte dei Padri conciliari furono 523, alle quali si aggiunsero i suggerimenti di molti Periti conciliari<sup>28</sup>. Il lavoro sottoposto alle sottocommissioni, prima, e alla commissione plenaria, poi, fu ingente.

Come per tutto il testo del Decreto, alcune osservazioni riguardavano la redazione testuale, altre le citazioni bibliche e altre l'ordine dell'esposizione<sup>29</sup>.

Fra i principali interventi scritti, in questo periodo intersessionale, vanno rilevati quelli dei seguenti Padri.

Il Card. I. Döpfner, arcivescovo di Monaco e Frisinga (Germania), oltre a numerosi osservazioni redazionali e stilistiche, voleva che si introducesse un lungo paragrafo sull'importanza della scienza liturgica per i sacerdoti, secondo le direttive della competente autorità ecclesiale, e sulla sacralità e il decoro della chiesa<sup>30</sup>. Bisognava, infatti, determinare bene l'oggetto formale del *munus sanctificandi*, in quanto « perpetuatio oblationis Domini et procuratio sacramentorum ». Di conseguenza bisognava ricercare il testo biblico più adatto: i *mysteria Dei* significano direttamente la sapienza divina e il suo consiglio salvifico (cf. *1 Cor* 2,7; 15,51; *Rm* 11,25; 16,25). Occorreva pure presentare Cristo che immediatamente chiama e sceglie i suoi sacerdoti per perpetuare il suo ministero salvifico<sup>31</sup>.

Il Card. E. Florit, arcivescovo di Firenze (Italia), desiderava che

<sup>27</sup> Cf. ASSCOV, per. III, pars VIII, p. 551.

<sup>28</sup> Cf. ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 333.

<sup>29</sup> Esemplicazioni: Mons. A. Santin, vescovo di Trieste (Italia), voleva che si cambiasse l'ordine dei numeri, in modo che prima si parlasse dei compiti sacerdotali e poi della scienza; quindi non 2, 3, 4, 5, 6 ma 2, 4, 5, 3, 6: cf. ASSCOV, per. IV, pars IV, p. 956. Una redazione testuale più concisa e le citazioni bibliche più appropriate venivano propuginate dal Card. I. Döpfner, arcivescovo di Monaco-Frasinga (Germania): cf. *Ivi*, p. 770; dal Card. B. A. Alfrink, arcivescovo di Utrecht (Olanda): cf. *Ivi*, p. 781; da Mons. P. Philippe, arcivescovo titolare di Eraclea: cf. *Ivi*, pp. 948-949; e da Mons. I. Gran, vescovo di Oslo (Norvegia): cf. ASSCOV, per. IV, pars V, p. 348.

<sup>30</sup> Cf. ASSCOV, per. IV, pars IV, pp. 875-876.

<sup>31</sup> *Ivi*, p. 876.

alla parola « servatur » riferito alla eucaristia conservata nella Chiesa, si premettesse anche il verbo « celebratur ». Dal testo, infatti, sembrava che la Chiesa, casa di preghiera, fosse definita come luogo in cui si conservava l'eucaristia. Tale concezione non era giusta. Era meglio definire la chiesa come « locus ubi eucharistia celebratur ». *Sotto l'aspetto teologico*, infatti, la presenza eucaristica era per il sacrificio di Cristo e della Chiesa e non il sacrificio per la presenza eucaristica. Inoltre, *sotto l'aspetto storico*, constava che per molti secoli l'eucaristia non era conservata in chiesa, ma in sacristia. Infine, *sotto l'aspetto architettonico* (aspectus dispositionis et ordinationis spatii in ecclesiis) bisognava determinare il concetto primario della chiesa come spazio sacro ove la comunità si riunisce per celebrare l'eucaristia<sup>32</sup>.

Mons. I. Attipetty, arcivescovo di Varapoly (India), insisteva sul fatto che il principale compito sacerdotale è di acquistare « sensum cultus divini » e di comunicarlo poi ai fedeli<sup>33</sup>.

Mons. C. Bampi, ausiliare di Caxias (Brasile), osservava che, mentre si parlava molto dell'eucaristia, in tutto lo schema non si trovava una parola del sacramento della penitenza. Sarebbe invece necessario dare « aliquae saltem lineae » a questo sacramento, e « aliqua saltem verba » agli altri sacramenti<sup>34</sup>.

Mons. J.M. Cirarda Lachiondo, ausiliare di Siviglia (Spagna), giudicava opportuno un riferimento esplicito all'umanità di Cristo, fonte di vita e di santità<sup>35</sup>.

Mons. C. de Provençhères, arcivescovo di Aix (Francia), desiderava uno sviluppo maggiore del ruolo del prete che « fa » l'eucaristia, e una maggiore insistenza sull'eucaristia come pasqua della Chiesa e sulla trasformazione di vita operata dall'eucaristia<sup>36</sup>.

Mons. L. Maher, vescovo di S. Rosa (California), presentava il sacerdote che, insieme col vescovo, deve favorire la vita liturgica e condurre i fedeli ad una piena e consapevole celebrazione liturgica dell'eucaristia e degli altri sacramenti<sup>37</sup>.

<sup>32</sup> *Ivi*, p. 890.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 898.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 901. - Così pure Mons. E. Gufflet, coadiutore di Limoges (Francia), il quale parlava di una ossessione del sacrificio della Messa, mentre si dimentica il legame tra Penitenza e sacrificio eucaristico: *Ivi*, p. 930.

<sup>35</sup> *Ivi*, pp. 909-910. - Così pure Mons. S. Moro Briz, vescovo di Avila (Spagna), *Ivi*, p. 940.

<sup>36</sup> *Ivi*, p. 918.

<sup>37</sup> *Ivi*, p. 936. - Mons. G. Petralia, vescovo di Agrigento (Italia), auspicava che i fedeli trovassero nel sacrificio eucaristico *medullam orationis*: cf. *Ivi*, p. 947.

Quando nel mese di aprile la commissione si riunì per vagliare i suggerimenti, si trovò dinnanzi una mole immensa di lavoro. Si mise al lavoro per rivedere il testo e spedirlo nuovamente ai Padri conciliari per il dibattito in Aula nella sessione dell'autunno seguente.

6. Schema Decreti *De ministerio et vita presbyterorum - Textus recognitus et Relationes.*

Il nuovo testo venne ultimato nei mesi di aprile-maggio del 1965. Il 18 maggio 1965 il testo, per ordine di Paolo VI, fu spedito ai Padri conciliari. Nella « Relatio generalis » accompagnatoria, Mons. F. Marty, arcivescovo di Reims, notava: « Enumerantur — suppressa interruptione quam secum ferebat numerus tertius prioris redactionis — tria munera per quae Presbyteri suum ministerium exercent: sunt enim Presbyteri, cum Episcopis et sub eorum ductu, verbi Dei praecones, sacramentorum ministri et Populi Dei rectores »<sup>38</sup>.

Il nostro numero appariva notevolmente corretto e aumentato<sup>39</sup>. Mutamenti introdotti:

Il numero passava da 4 a 3.

Con la lettera A venivano omesse le parole *et dispensatores mysteriorum Dei*. Un Padre aveva giustamente fatto notare che la pa-

<sup>38</sup> *Ivi*, p. 333.

<sup>39</sup> Cf. Il raffronto tra i due testi: cf. ASSCOV, per. IV, pars IV, pp.340-342.

*Textus emendatus*

4. [Presbyteri, Sacramentorum et Eucharistiae ministri]. Etsi solus Deus Sanctus et Sanctificator sit, non dedignatur tamen homines quasi in socios et adiutores assumere ut operi suo sanctificationis humiliter inserviant. Ad hoc ergo specialiter Presbyteri a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur et mittuntur, ut sint ministri Christi et dispensatores mysteriorum Dei (cf. 1 Cor. 4, 1; 2 Cor. 6, 4) in sanctificationem fidelium, quam peculiari modo procurant fidei sacramenta quae Presbyteri conficiunt. In quibus conficiendis ab auctoritate Episcopi diversis rationibus pendent, sicut iam ab antiquo testificatur beatus

*Textus recognitus*

3. (Olim n. 4) [Presbyteri Sacramentorum et Eucharistiae ministri]. Etsi solus Deus Sanctus et Sanctificator sit, non dedignatur tamen homines quasi socios et adiutores assumere ut operi suo sanctificationis humiliter inserviant. Ad hoc ergo specialiter Presbyteri a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur et mittuntur, ut sint ministri Christi, qui in Liturgia sacerdotale munus suum iugiter exercet (A), ad sanctificationem fidelium, quam peculiari modo procurant fidei sacramenta quae Presbyteri conficiunt et in quae virtus salutifera a Divinitate Christi per Eius Humanitatem derivatur (B). In sacramentis autem confi-

rola *mysteria* in san Paolo significava la sapienza e il piano salvifico di Dio.

Con la lettera B si riprendevano espressioni della Somma Teologica di san Tommaso (III, q.62,a.5) e si rispondeva così al desi-

Ignatius Martyr. Omnia ergo ordinate fiant, iuxta normas iam ab hac Sacrosancta Synodo statutas vel a competentibus auctoritate edictas vel edicendas.

Omnia tamen ecclesiastica ministeria, immo et cetera sacramenta, cum Sacra Eucharistia cohaerent, nam ab ea derivantur vel ad eam ducunt. Communicando enim Corpori et Sanguini Christi, populus Dei seu congregatio fidelium plenius fit Corpus Christi Mysticum aedificaturque in templum spirituale sanctum. In Sanctissima Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur, ipse scilicet Christus, Pascha nostrum panisque vivus vitam praestans hominibus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam ac vivificantem. Est ergo Eucharistica Synaxis centrum et fons vitae congregationis fidelium cui Presbyter praest. Edoceant igitur Presbyteri fideles vitam suam cum Sacrificio ipsorum Capitis coniungere et Deo offerre; erudiant eos psalmis et hymnis et canticis spiritualibus in cordibus suis cantare Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri (cf. Eph. 5, 19-20). Fidelibus ostendant Presbyteri, in ipsis liturgicis ritibus medullam sinceræ orationis inveniri, profectioresque alliciant ad praxim orationis mentalis necnon consiliorum evangelicorum, modo cuique congruo exercendorum.

ciendis, ut iam *primaevae Ecclesiae temporibus testatus est* beatus Ignatius Martyr, *Presbyteri ab auctoritate Episcopi diversis rationibus pendent, eumque in singulis localibus fidelium congregationibus quodammodo praesentem reddunt* (C).

Omnia tamen ecclesiastica ministeria, immo et cetera sacramenta, cum Sacra Eucharistia cohaerent *et ad eam ordinantur* (D). Communicando enim Corpori et Sanguini Christi, *credentes qui per sacrum baptisma in populum Dei seu congregationem fidelium signantur, plene* (E) fiunt Corpus Christi mysticum aedificaturque in templum spirituale sanctum. In Sanctissima Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur, ipse scilicet Christus, Pascha nostrum panisque vivus vitam praestans hominibus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem. Est ergo Eucharistica Synaxis centrum et fons vitae congregationis fidelium cui Presbyter praest. Edoceant igitur Presbyteri fideles vitam suam cum Sacrificio Capitis ipsorum coniungere et Deo offerre; *instituant eos peccata sua corde poenitenti clavibus Ecclesiae submittere, ita ut, magis magisque in dies ad Dominum conversi, cum Ipso super omnia dilecto intimius uniantur eique fidelius servant* (F); erudiant fideles *ut possint psalmis et hymnis et canticis spiritualibus in cordibus suis cantare Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri* (cf. Eph. 5, 19-20). Fidelibus ostendant Presbyteri in ipsis liturgicis ritibus medullam sinceræ orationis inveniri, *et eos, qui magis in virtute profecerint, alliciant ad praxim orationis mentalis necnon consiliorum evangelicorum, modo cuique congruo exercendorum. Nec praetermittant ipsi Presbyteri actiones sacras orando perficere, Officiumque Divinum, quod ut homines ecclesiastici persolvere de-*

derio di un Padre che giudicava che il testo precedente trattasse di Dio quale fonte di santità e non dell'Umanità di Cristo.

Con la lettera C si aggiungevano espressioni che richiamavano più direttamente la Costituzione *De Ecclesia*, n. 28.

Con la lettera D *claritatis causa* si introduceva il verbo *ordinantur* invece di *ab ea derivantur et ad eam adducunt*.

Con la lettera E si faceva un esplicito richiamo al battesimo. Era stato infatti notato che, eccettuata l'eucaristia, degli altri sacramenti si parlava soltanto in forma generica e insufficiente; venisse perciò maggiormente messo in luce il loro rapporto all'eucaristia. Anche per questo si sostituiva il *plenius* con il *plene*.

La lettera F introduceva un lungo richiamo al sacramento della penitenza e al suo rapporto all'eucaristia soprattutto come conversione del cuore. L'importanza del sacramento della penitenza veniva chiaramente sottolineata.

Anche la lettera G introduceva una lunga espressione circa la importanza della preghiera liturgica nella vita del sacerdote: era stato richiesto da ben 16 Padri.

La lettera H suggeriva il verbo *celebratur* proprio perché la presenza eucaristica è ordinata al sacrificio eucaristico, e non il sacrificio alla presenza eucaristica.

In tutto l'ultimo capoverso (lettera I), oltre una citazione di san Girolamo, si faceva riferimento alla costituzione sulla Liturgia. La cura, infatti, del luogo sacro, dei vasi e degli arredi che riguardano il culto, è un grave impegno della pietà sacerdotale, e un importante aiuto per nutrire lo spirito di fede negli uomini. L'edificio sacro, inoltre, e le cose destinate al culto appartengono alla visibilità della chiesa, e richiamano la presenza di Dio nel mondo;

*bent, sicut veram Dei laudem dicere, memores se obligatione teneri orandi et poenitentiam agendi non tantum pro seipsis, sed etiam pro animabus sibi concreditis (G).*

Domus orationis in qua Sanctissima Eucharistia servatur et fideles congregantur, quae praesentiam Dei hominibus manifestare debet, sit nitida, orationi et sacris sollempniis apta. Current Presbyteri scientias et maxime artes liturgicas recte colere, ut, suo ministerio liturgico, a christianis communitatibus sibi commissis perfectius in dies laudetur in mundo Pater et Filius et Spiritus Sanctus.

Domus orationis in qua Sanctissima Eucharistia *celebratur* et (H) servatur, fidelesque congregantur, quae praesentiam Dei hominibus manifestare debet, sit nitida, orationi et sacris sollempniis apta. Current Presbyteri scientias et maxime artes liturgicas recte colere, ut, suo ministerio liturgico, a christianis communitatibus sibi commissis in dies laudetur *Deus, Pater et Filius* et Spiritus Sanctus (I).

e per se stesse sono chiara affermazione di realtà soprannaturali.

Su questo testo, così corretto, si diresse il dibattito conciliare verso la metà del mese di ottobre 1965. Raccogliamo i principali interventi, sia orali che scritti.

Mons. L. E. Henríquez Jiménez, ausiliare di Caracas (Venezuela), suggeriva che ove si parlava dei sacerdoti che esortano i fedeli a unire la propria vita al sacrificio di Cristo nella celebrazione eucaristica, si completasse la frase con questa espressione: « Presbyteri pro semetipsis et pro populo offerant sacrificium pro peccatis (cf. *Heb* 5,3) et fideles edoceant vitam suam cum sacrificio Capitis ipsorum coniungere et Deo offerre... ». Tutto questo in conformità all'Enciclica di Paolo VI *Mysterium fidei* pubblicata nel mese di settembre 1965<sup>40</sup>.

Il Card. I. Döpfner, arcivescovo di Monaco (Germania), nelle osservazioni scritte che seguirono il suo intervento orale, chiedeva di rivedere sotto l'aspetto scolastico alcune righe all'inizio del numero (linn. 22-27) perché contenenti affermazioni indipendenti tra loro. Suggeriva perciò la seguente formulazione: « Hinc presbyteri non solum ad ministerium Verbi mittuntur, sed a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur ut sint ministri Christi sacerdotis, qui in Liturgia sacerdotale munus suum iugiter exercet ad sanctificationem fidelium... »<sup>41</sup>. Si otteneva così la separazione dei due verbi « consecrantur » e « mittuntur » perché nel testo proposto c'era il pericolo di capire che il potere sacerdotale dato dalla missione canonica venisse dato da Dio<sup>42</sup>.

Il Card. B. I. Alfrink, arcivescovo di Utrecht (Olanda), suggeriva un'altra stesura del testo sulla consacrazione e missione del sacerdote perché quello proposto aveva un sapore troppo scolastico; inoltre faceva notare che non solo gli ecclesiastici ministeri e tutti i sacramenti, *sed etiam opus apostolatus* è ordinato all'eucaristia<sup>43</sup>.

Il Card. L.I. Suenens, arcivescovo di Malines-Bruxelles (Belgio), proponeva che la frase *aedificantur in templum spiritale sanctum* venisse soppressa perché rompeva la ricchezza delle immagini e la loro unità da tutto il contesto che parla di pane, carne, corpo e suggerisce invece l'immagine di tempio. Inoltre il Cardinale chiedeva che fosse cancellata la frase « *vitam praestans hominibus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem* ». La carne

<sup>40</sup> *Ivi*, p. 751.

<sup>41</sup> *Ivi*, pp. 769-770.

<sup>42</sup> *Ivi*, p. 770. - Le osservazioni scritte manifestano senza dubbio l'interessamento con cui il Presule seguiva il dibattito conciliare.

<sup>43</sup> *Ivi*, p. 781.

di Gesù Cristo viene spesso descritta — diceva il Cardinale — quale pane vivo. E' difficile pensare che il pane vivo (= carne del Signore) dia la vita per mezzo della sua carne <sup>44</sup>.

Il Card. E. Florit, arcivescovo di Firenze (Italia), a proposito dei presbiteri ministri dell'eucaristia desiderava una chiara affermazione dell'unione con il sacrificio di Cristo. Nel testo era sottolineata molto la congiunzione del sacerdote con la Cena di Cristo, ma non veniva messo in luce l'aspetto sacrificale. Si potrebbero citare le parole di Gv 17,19. Il Cardinale chiudeva la sua osservazione con queste parole: « Quod si hic aspectus sacrificalis in debita luce ponatur, tunc vita et ministerium praesbyterorum sua dimensione christoconformi ditabitur » <sup>45</sup>.

Il Card. A. Bea si lamentava che il testo passasse dalle ricchezze contenute nei testi liturgici alla pratica della preghiera e al suggerimento degli stessi consigli evangelici « quasi per disgressionem et loco omnino inepto ». Ugualmente notava una carenza di sottolineatura dell'importanza della penitenza del sacerdote per i fedeli affidati alla sua cura <sup>46</sup>.

Mons. I. Segedi, ausiliare di Krizevci (Jugoslavia), auspicava che si mettesse meglio in luce l'importanza dell'eucaristia nella vita del prete e che nella sua celebrazione il sacerdote apparisse nella « sua suprema functione presbyterali » <sup>47</sup>.

<sup>44</sup> *Ivi*, pp. 789-790.

<sup>45</sup> ASSCOV, per. IV, pars V, p. 19. - In una nota scritta il Cardinale precisava il rapporto tra liturgia e orazione, anzi la stessa vita contemplativa, e sottolineava il concetto sbagliato di orazione mentale. E il Cardinale specificava la falsa nozione ivi sottintesa: *Ivi*, p. 21:

In sensu nempe: a) acsi liturgia esset solum aliquid externum, « sincera vero oratio » non pertineret ad ipsam liturgiam, sed esset medulla requirenda *sub* liturgia; b) acsi « oratio mentalis » non posset pertinere ad liturgiam, sed esset necessario aliquid a participatione activa in liturgia seiunctum; et liturgia esset pro imperfectioribus, oratio vero mentalis pro perfectioribus. Quae omnia supponunt haud rectum conceptum tum liturgiae tum orationis mentalis. Distinctio non est facienda inter orationem « mentalem » et orationem « mentalem » et orationem « vocalem seu liturgicam »; sed inter orationem mentalem et vocalem simul et liturgicam ex una parte, et orationem solum mentalem et privatam extra liturgiam ex altera parte. Propono igitur ut textus ita compleatur: « Presbyteri fideles doceant ipsis sacris liturgiae celebrationibus ita plene animo participare, ut etiam profundiozem sinceram orationem in eis attingant; eos ad spiritum orationis, etiam in gradibus perfectioribus, per totam vitam exercendam, pro uniuscuiusque gratiis et necessitatibus, manuducant, et perfectiores ad consilia evangelica alliciant modo cuique congruo exercenda ».

<sup>46</sup> *Ivi*, p. 35. - All'intervento orale il Card. Bea faceva seguire una lunga serie di osservazioni critiche per le espressioni di forma: *Ivi*, pp. 37-38.

<sup>47</sup> *Ivi*, p. 174.

Mons. A. Fares, arcivescovo di Catanzaro (Italia), auspicava che il Decreto incoraggiasse i sacerdoti a darsi con impegno al ministro del sacramento della penitenza «munus vere divinum», nonostante la stanchezza che l'esercizio di questo sacramento comporta<sup>48</sup>.

Mons. X.M. Ariz Huarte, vicario apostolico di Puerto Maldonado (Perù), desiderava che il Concilio facesse sua l'esortazione di Paolo VI nell'enciclica *Mysterium fidei* del settembre 1965 circa la celebrazione quotidiana della santa Messa perché essa è sempre *primum sacerdotis munus et ministerii sui officium*; che si insistesse di più sull'importanza del magistero della preghiera da parte dei sacerdoti; e che si favorisse il culto dell'eucaristia<sup>49</sup>.

Mons. G.B. De Mota e Albuquerque, arcivescovo di Vitoria (Brasile), auspicava che l'esposizione dottrinale partisse dal popolo di Dio «comunità eucaristica», dato che il ministero del sacerdote è al servizio di questa comunità<sup>50</sup>.

Tutto il numero venne quindi attentamente esaminato sotto l'aspetto stilistico, teologico, pastorale e spirituale.

Alla conclusione del dibattito si passò alla votazione del documento che, nelle linee essenziali, venne ampiamente approvato<sup>51</sup>.

#### 7. Schema Decreti *De ministerio et vita presbyterorum - Textus emendatus et Relationes.*

Lo schema approvato ritornò nuovamente in commissione ove venne corretto secondo i numerosi suggerimenti dei Padri conciliari. Il 9 novembre era distribuito in Aula come un nuovo *Textus emendatus*.

Anche il nostro numero appariva *emendatus*, come si può rilevare dal confronto dei due testi<sup>52</sup>.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 192.

<sup>49</sup> *Ivi*, p. 228-229.

<sup>50</sup> *Ivi*, p. 278. - Mons. C. Maccari, arcivescovo di Mondovì (Italia), criticava l'espressione che Cristo sacerdote «in Liturgia sacerdotale munus suum iugiter exercet», perché Cristo esercita il suo *munus sacerdotale* solo nella Liturgia: *Ivi*, p. 390. Mons. O. Pessers, prefeto apostolico di Kianckgov (Cina) richiamava che non tutti i sacramenti sono necessariamente amministrati dai presbiteri; che il verbo «conficere» è poco usato «nisi agatur de Eucharistia»; e che è scolastica la frase «virtus salutifera a Divinitate Christi per eius Humanitatem»: *Ivi*, pp. 433-434.

<sup>51</sup> L'esito delle votazioni il 16 ottobre fu più che lusinghiero: Presenti e votanti 1521; *placet* 1507; *non placet* 12; *placet iuxta modum* 1; *voto nullo* 1: *Ivi*, p. 70.

<sup>52</sup> Ecco i due testi: ASSCOV, per. IV, pars VI, pp. 352-354.



Il numero 3 del testo precedente, per un'esposizione più logica, passava ad essere il 5, conservando lo stesso titolo.

*Textus prior*

3. [*Presbyteri Sacramentorum et Eucharistiae ministri*]. Etsi solus Deus Sanctus et Sanctificator sit, non deignatur tamen homines quasi socios et adiutores assumere ut operi suo sanctificationis humiliter inserviant. Ad hoc ergo specialiter Presbyteri a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur et mittuntur, ut sint ministri Christi, qui in Liturgia sacerdotale munus suum iugiter exercet, ad sanctificationem fidelium, quam peculiari modo procurant fidei sacramenta quae Presbyteri conficiunt et in quae virtus salutifera a Divinitate Christi per Eius Humanitatem derivatur. In sacramentis autem conficiendis, ut iam primaevae Ecclesiae temporibus testatus est beatus Ignatius Martyr, Presbyteri ab auctoritate Episcopi diversis rationibus pendent, eumque in singulis localibus fidelium congregationibus quodammodo praesentem reddunt.

Omnia tamen ecclesiastica ministeria, immo et cetera sacramenta, cum Sacra Eucharistia cohaerent et ad eam ordinantur. Communicando enim Corpori et Sanguini Christi, credentes qui per sacrum baptisma in populum Dei seu congregationem fidelium signantur, plene fiunt Corpus Christi mysticum aedificanturque in templum spirituale sanctum. In Sanctissima Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur, ipse scilicet Christus, Pascha nostrum panisque vivus vitam praestans hominibus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem. Est ergo Eucharistica Synaxis centrum et fons vitae congregationis fidelium cui Presbyter praeest. Edoceant igitur Presbyteri fideles vitam suam cum Sacrificio Capitis ipsorum coniungere et Deo offerre; instituant eos peccata sua corde poenitenti clavibus Ecclesiae submittere, ita ut, magis magisque in dies ad Dominum conversi, cum Ipso

*Textus emendatus*

5. (Olim n. 3). [*Presbyteri Sacramentorum et Eucharistiae ministri*]. Deus qui solus Sanctus et Sanctificator est voluit quasi socios et adiutores sibi assumere homines qui operi sanctificationis humiliter inserviant. Hinc Presbyteri a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur, ut in Sacramentis celebrandis tamquam ministri agant Christi, qui suum sacerdotale munus iugiter pro nobis in Liturgia exercet (A). In Sacramentis conficiendis, ut iam primaevae Ecclesiae temporibus testatus est beatus Ignatius Martyr, Presbyteri diversis rationibus ab Episcopo pendent, et sic eum in singulis fidelium congregationibus quodammodo praesentem reddunt.

Omnia autem ecclesiastica ministeria, non solum cetera sacramenta, sed etiam opera apostolatus, cum Sacra Eucharistia cohaerent et ad eam ordinantur (B). In Sanctissima enim Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur, ipse scilicet Christus, Pascha nostrum (C) panisque vivus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem vitam praestans hominibus, qui ita invitantur et adducuntur ad seipos, suos labores cunctasque res creatas cum Ipso offerendos (D). Quapropter Eucharistia ut fons et culmen totius evangelizationis apparet, dum catechumeni ad participationem Eucharistiae paulatim introducuntur (E) et fideles, iam sacro baptisate et confirmatione signati, plenius per receptionem Eucharistiae Corpori Christi inseruntur (F) atque in templum spirituale sanctum aedificantur.

Est ergo Eucharistica Synaxis centrum congregationis fidelium cui Presbyter praeest. Edoceant igitur Presbyteri

I cambiamenti sono rilevati in corsivo nel nuovo testo<sup>53</sup>.

Con la lettera A venivano introdotti alcuni mutamenti per una maggiore precisazione teologica.

super omnia dilecto intimius uniantur eique fidelius serviant; erudiant fideles ut possint psalmis et hymnis et canticis spiritualibus in cordibus suis cantare Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri (cf. Eph. 5, 19-20). Fidelibus ostendant Presbyteri in ipsis liturgicis ritibus medullam sinceræ orationis inveniri, et eos, qui magis in virtute profecerint, alliciant ad praxim orationis mentalis necnon consiliorum evangelicorum, modo cuique congruo exercendorum. Nec praetermittant ipsi Presbyteri actiones sacras orando perficere, Officiumque Divinum, quod ut homines ecclesiastici persolvere debent, sicut veram Dei laudem dicere, memores se obligatione teneri orandi et poenitentiam agendi non tantum pro seipsis, sed etiam pro animabus sibi concreditis.

Domus orationis in qua Sanctissima Eucharistia celebratur et servatur, fidelesque congregantur, quae praesentiam Dei hominibus manifestare debet, sit nitida, orationi et sacris sollemnibus apta. Curent Presbyteri scientias et maxime artes liturgicas recte colere, ut, suo ministerio liturgico, a christianis communitatibus sibi commissis perfectius in dies laudetur Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus.

teri fideles vitam suam cum Sacrificio Capitis ipsorum coniungere et Deo offerre; instituunt eos peccata sua corde poenitenti clavibus Ecclesiae submittere, ita ut magis magisque in dies ad Dominum convertantur, *memores verborum Eius: «Poenitentiam agite, appropinquavit enim Regnum coelorum» (Mt. 4, 17) (G). Ipsos pariter edocent Sacrae Liturgiae celebrationes ita participare, ut sinceram orationem in eis quoque attingant; eos ad spiritum orationis semper perfectiorem, per totam vitam exercendum, pro uniuscuiusque gratis et necessitatibus, manuducunt, et projectiores ad consilia Evangelii, modo cuique congruo exercenda, alliciant (H). Erudiunt proinde fideles ut possint hymnis et canticis spiritualibus in cordibus suis cantare Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri (cf. Eph. 5, 19-20).*

*Laudes et gratiarum actiones quas adhibent in Eucharistiae celebratione ipsi Presbyteri ad diversas horas diei dilatant in Divino persolvendo Officio, quod nomine Ecclesiae pro toto populo sibi conredito, immo pro universo mundo, recitant (I).*

Domus orationis in qua Sanctissima Eucharistia celebratur et servatur, fidelesque congregantur, et in qua praesentia Dei hominibus manifestatur, nitida, orationi et sacris sollemnibus apta esse debet (J). *In ea Pastores et fideles, permanenti praesentia Christi in Sacramento invitantur ut grato animo respondeant dono Ipsius, qui per Humanitatem suam continuo vitam divinam in membra Corporis sui infundit (K). Curent Presbyteri scientiam et maxime artem liturgicam recte colere, ut, suo ministerio liturgico, a christianis communitatibus sibi commissis perfectius in dies laudetur Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus.*

<sup>53</sup> Cf. *Ivi*, pp. 392-393 si danno le motivazioni dei mutamenti introdotti.

La lettera B introduceva le opere di apostolato nel loro rapporto all'eucaristia « fons et culmen totius operis Ecclesiae ».

La lettera C riprendeva un paragrafo di uno dei testi precedenti del nostro schema e che era stato soppresso.

Le lettere D, E, F specificavano meglio la dottrina della Chiesa: l'eucaristia ha un rapporto particolare alla vita quotidiana dei fedeli e alla conversione di tutta la creazione al Signore; l'opera della Chiesa che nasce dall'eucaristia, comporta la vocazione di annoverare altri membri al Corpo mistico di Cristo; si specificava inoltre meglio il carattere proprio dell'inserzione nel corpo di Cristo per mezzo dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e di quella più profonda dell'eucaristia.

La lettera G richiamava più fortemente il valore della penitenza cristiana.

Il lungo inciso della lettera H era molto importante per precisare il rapporto tra liturgia e preghiera mentale. Non si poteva intendere che la liturgia fosse soltanto qualche cosa di esterno e che perciò la preghiera mentale non avesse posto nella liturgia. Non bisognava distinguere tra orazione mentale e orazione vocale o liturgica, ma fra orazione liturgica, che dev'essere insieme mentale e vocale, e orazione privata, sia mentale che vocale.

Il capoverso della lettera I dimostrava il legame dell'Ufficio divino con la celebrazione eucaristica; dicendo poi che l'Ufficio divino è recitato a nome di tutta la Chiesa se ne metteva maggiormente in evidenza l'eccellenza.

Lettera J: nonostante le richieste di alcuni Padri, il testo veniva modificato molto poco. Le chiese e le cose destinate al culto e ai sacramenti appartengono alla visibilità della Chiesa, e per il mondo sono segno della presenza di Dio. La cura dell'edificio della casa del Signore, ove si conserva l'Eucaristia, è insieme manifestazione ed esigenza della fede e dell'amore di Dio da parte di quei sacerdoti ai quali è affidata la casa.

Le parole introdotte con la lettera K per la richiesta di moltissimi Padri (*petitio per plurimum Patrum*) richiamavano il concetto che il culto dell'eucaristia non può essere limitato al sacrificio eucaristico.

Secondo il regolamento del Concilio il nuovo testo non veniva più discusso in Aula, ma dava adito a ulteriori suggerimenti o « Modi » in vista della redazione definitiva.

## 8. Schema Decreti *De Presbyterorum ministerio et vita - Textus recognitus et Modi.*

Il 12 novembre il Concilio esprimeva la sua approvazione anche all'intero capitolo secondo del *PO*. Tra i « Modi » che l'intero capitolo secondo accolse e che furono 568, ben 255 riguardavano il nostro numero: segno ulteriore dell'attenzione con cui i Padri conciliarono seguivano l'opera delle commissioni<sup>54</sup>. Tutti i « Modi », espressi talvolta da molti Padri insieme, vennero raggruppati a 30: 16 furono accettati e 14 respinti, pur con motivazioni diverse.

Il metodo seguito dalla commissione nella valutazione dei « Modi » ed esposto da Mons. F. Marty nella *Relatio generalis* era lineare: salvare la sostanza del Decreto approvato dai Padri, e accettare solo i « Modi » che lasciavano intatta la sostanza del Decreto o la rendevano più perfetta o più chiara<sup>55</sup>.

I « Modi » accettati furono la maggioranza, anche se non tutti della stessa importanza.

Un Padre desiderava che si aggiungesse chiaramente che per l'ordinazione il presbitero partecipa del sacerdozio di Cristo. Il suggerimento veniva accettato e il testo arricchito: « Presbyteri a Deo... consecrantur, ut, *participes sacerdotii Christi speciali ratione effecti...* »<sup>56</sup>.

Un Padre suggeriva che il testo che parlava dell'esercizio dell'ufficio sacerdotale di Cristo venisse compiuto *per Spiritum suum*, secondo l'espressione di Pio XII nell'Enciclica *Mystici Corporis*: il « Modo » era accettato<sup>57</sup>.

Ben sette Padri desideravano una frase esplicita sui sacramenti del battesimo, cresima ed estrema unzione. Il suggerimento veniva accettato e il testo appariva così più ricco<sup>58</sup>.

Due Padri suggerivano una dizione più precisa del modo con cui i fedeli offrono la vittima divina sull'altare e con essa offrono la propria vita, in conformità all'enciclica *Mediator Dei* di Pio XII: si accettava il suggerimento<sup>59</sup>.

<sup>54</sup> L'esito delle votazioni sul primo capitolo risultò il seguente: Presenti e votanti 2129; *placet* 1548; *non placet* 8; *placet iuxta modum* 568; *voti nulli* 4: ASSCOV, per IV, pars VII, p. 141.

<sup>55</sup> *Ivi*, pp. 106-107. - I modi accettati furono il 19; 21; 22; 23; 24; 26; 28; 30; 31; 33; 36/37; 41; 43; 44; 47: *totale* 16. Quelli respinti furono il 20; 25; 27; 29; 32; 34; 35; 38/39; 40; 42; 45; 46; 48: *totale* 14.

<sup>56</sup> *Ivi*, p. 144.

<sup>57</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>58</sup> *Ivi*.

<sup>59</sup> *Ivi*, p. 147.

Vengono accettati due « Modi » circa il sacramento della Penitenza.

Il primo era fatto da 24 Padri ed esortava i presbiteri ad amministrare il sacramento della penitenza nello spirito di Cristo pastore; il secondo era presentato da ben 74 Padri che esigevano una formulazione del testo più conforme alla costituzione conciliare sulla sacra Liturgia. La risposta fu unica e venne riassunta in un'espressione molto semplice: « *In spiritu Christi pastoris, instituunt eos (fideles) peccata sua corde contrito Ecclesiae in sacramento Poenitentiae submittere...* »<sup>60</sup>.

Dodici Padri facevano notare che i sacerdoti non solo « recitant » l'Ufficio divino, ma che « deprecantur » oppure « orant ». Il « Modo » veniva accettato<sup>61</sup>.

Ventisei Padri facevano osservare che la presenza divina nelle nostre chiese è la presenza di Cristo Uomo-Dio, conosciuta solo con la fede e legata particolarmente al sacrificio della Messa. Il « Modo » era accettato e il testo veniva completato « ...et in qua presentia Filii Dei, Salvatoris nostri in ara sacrificali pro nobis oblato, in auxilium atque solatium fidelium colitur... »<sup>62</sup>.

Non venivano invece accettati quei « Modi » che parevano intaccare l'integrità della dottrina o la chiarezza dell'esposizione.

A chi si lamentava che le parole « ministrante episcopo » erano ripetute troppo spesso, veniva risposto che specialmente nel testo erano del tutto necessarie perché si trattava della stessa ordinazione sacerdotale<sup>63</sup>.

A due Padri che richiedevano la soppressione del testo che affermava che i presbiteri rendono presente il vescovo, mentre, secondo loro, rende presente Cristo o che al massimo si poteva dire che « presentem etiam reddunt » il vescovo, tenendo chiara la presenza sacramentale di Cristo, la commissione rispondeva che della presenza sacramentale di Cristo si era parlato molto altrove, e che qui si trattava solo della presenza del vescovo, secondo la costituzione *De Ecclesia* (n. 28). Non si poteva inoltre sostenere che il presbitero rende presente sacramentalmente Cristo in tutti i sacramenti<sup>64</sup>.

A quarantatré Padri che chiedevano come mai si parlasse solo del *pane vivo* che nutre i fedeli e nulla si dicesse dei doni dello Spirito

<sup>60</sup> *Ivi.*

<sup>61</sup> *Ivi*, p. 148.

<sup>62</sup> *Ivi*, pp. 148-149.

<sup>63</sup> *Ivi*, p. 145.

<sup>64</sup> *Ivi*, pp. 145-146.

Santo, la commissione rispondeva che si usavano le parole di Cristo e che non era necessario ripetere tutto il trattato *De Eucharistia* <sup>65</sup>.

A quaranta Padri che suggerivano un'esortazione ai sacerdoti circa l'amministrazione del sacramento della Penitenza, la commissione rispondeva che il luogo proprio di questa esortazione era al n. 13 *PO* e che alcune esortazioni più convenientemente riguardavano il sacrificio della Messa <sup>66</sup>.

Il 30 novembre 1965 veniva presentato ai Padri il nuovo testo con i « Modi » accettati o respinti. Era un fascicolo di ben 126 pagine. Il 4 dicembre successivo la « *expensio modorum* » veniva accettata con votazione pressoché unanime <sup>67</sup>. Tutto il documento veniva poi approvato dal Concilio e promulgato da Paolo VI il 7 dicembre 1965 <sup>68</sup>. Anche il n. 5 completava il suo *iter* conciliare.

<sup>65</sup> *Ivi*, p. 146.

<sup>66</sup> *Ivi*, pp. 147-148.

<sup>67</sup> *Ivi*, p. 615. - L'esito delle votazioni: Presenti e votanti 2257; *placet* 2243; *non placet* 11; *voti nulli* 3.

<sup>68</sup> L'esito delle votazioni: Presenti e votanti 2394; *placet* 2390; *non placet* 4; *Ivi*, p. 860.

Ecco il testo approvato dal Concilio: *Ivi*, pp. 709-710.

5. Deus qui solus Sanctus et Sanctificator est voluit quasi socios et adiutores sibi assumere homines qui operi sanctificationis humiliter inserviant. Hinc Presbyteri a Deo, ministrante Episcopo, consecrantur, ut, participes Sacerdotii Christi speciali ratione effecti, in Sacris celebrandis tamquam ministri agant Eius, qui suum sacerdotale munus per Spiritum suum iugiter pro nobis in Liturgia exercet. Baptismate quidem homines in Populum Dei introducunt; Sacramento Poenitentiae peccatores cum Deo et Ecclesia reconciliant; oleo infirmorum aegrotantes alleviant; celebratione praesertim Missae Sacrificium Christi sacramentaliter offerunt. In omnibus autem Sacramentis conficiendis, ut iam primaevae Ecclesiae temporibus testatus est beatus Ignatius Martyr, Presbyteri diversis rationibus cum Episcopo hierarchice colliguntur, et sic eum in singulis fidelium congregationibus quodammodo praesentem reddunt.

Cetera autem Sacramenta, sicut et omnia ecclesiastica ministeria, et opera apostolatus, cum Sacra Eucharistia cohaerent et ad eam ordinantur. In Sanctissima enim Eucharistia totum bonum spirituale Ecclesiae continetur, ipse scilicet Christus, Pascha nostrum panisque vivus per Carnem suam Spiritu Sancto vivificatam et vivificantem vitam praeseans hominibus, qui ita invitantur et adducuntur ad seipsos, suos labores cunctasque res creatas una cum Ipso offerendos. Quapropter Eucharistia ut fons et culmen totius evangelizationis apparet, dum catechumeni ad participationem Eucharistiae paulatim introducuntur, et fideles, iam sacro baptismate et confirmatione signati, plene per receptionem Eucharistiae Corpori Christi inseruntur.

Est ergo Eucharistica Synaxis centrum congregationis fidelium cui Presbyter praest. Edocent igitur Presbyteri fideles divinam victimam in Sacrificio Missae Deo Patri offerre atque cum ea oblationem vitae suae facere; in spiritu Christi Pastoris instituunt eos peccata sua corde contrito Ecclesiae in Sacramento Poenitentiae submittere, ita ut magis magisque in dies ad Dominum convertantur, memores verborum Eius: « Poenitentiam agite, appropinquavit enim Regnum coelorum » (Mt. 4, 17). Ipsos pariter edocent Sacrae Liturgiae celebrationes ita participare, ut sinceram orationem in eis quaque attingant; eos

## II

## CONTENUTO DOTTRINALE

Il numero 5 *PO* è suddiviso in cinque paragrafi di lunghezza e di valore diverso ma tra loro profondamente collegati. Tutto il numero poi ha degli addentellati molto stretti con la costituzione conciliare sulla Liturgia *SC* e quella dogmatica sulla Chiesa *LG*. I cinque paragrafi possono essere presentati con i seguenti titoli.

1 *Dio principale agente di ogni santificazione.*

Il primo capoverso parte da un principio basilare, quando afferma che Dio « è il solo santo e santificatore ». La santità dell'uomo è prima di tutto dono di Dio che chiama l'uomo a vivere la sua vita in Cristo. « La grandiosità e la misteriosità dell'azione santificatrice di Dio devono essere tenute continuamente presenti perché l'uomo si ricordi che il vero successo della sua mediazione santificatrice dev'essere attribuito a Dio »<sup>69</sup> e non alle sole sue forze. Dio però generalmente santifica gli uomini attraverso la collaborazione e il concorso di altri uomini « che ha voluto assumere come soci e collaboratori perché servano umilmente nell'opera della santificazione ». Tutta la Chiesa è costituita « sacramento universale di salvezza » (*LG* 48). Ma nella compagine ecclesiale solo i ministri scelti

---

ad spiritum orationis semper perfectiorem per totam vitam exercendum, pro unuscuiusque gratiis et necessitatibus, manuducunt, omnesque ad officia proprii status observanda, et profectiores ad consilia Evangelii, modo cuique congruo exercenda, alliciunt. Erudiunt proinde fideles ut possint hymnis et spiritualibus in cordibus suis cantare Domino, gratias agentes semper pro omnibus in nomine Domini nostri Iesu Christi, Deo et Patri.

Laudes et gratiarum actiones quas adhibent in Eucharistiae celebratione ipsi Presbyteri ad diversas horas diei dilatant in Divino persolvendo Officio, quo quidem nomine Ecclesiae, pro toto populo sibi commisso, immo pro universo mundo, Deum deprecantur.

Domus orationis in qua Sanctissima Eucharistia celebratur et servatur, fidelesque congregantur, et in qua praesentia Filii Dei Salvatoris nostri in ara sacrificali pro nobis oblatis in auxilium atque solatium fidelium colitur, nitida, orationi et sacris sollemnibus apta esse debet. In ea Pastores et fideles invitantur ut grato animo respondeant dono Ipsius, qui per Humanitatem suam continuo vitam divinam in membra Corporis sui infundit. Curent Presbyteri scientiam et artem liturgicam recte colere, ut, suo ministerio liturgico, a christianis communitatibus sibi commissis perfectius in dies laudetur Deus, Pater et Filius et Spiritus Sanctus.

<sup>69</sup> MARIO CAPRIOLI, *Sacerdozio e santità...* p. 117.

da Dio con la vocazione e incaricati dalla Chiesa con la missione possono ordinariamente amministrare i sacramenti, possono cioè fare giungere alle singole le anime i mezzi di santificazione istituiti da Cristo. Il ministero sacramentale è sempre operante tra gli uomini per mezzo delle azioni liturgiche e sacramentali.

Socio e collaboratore di Dio nell'opera della santificazione il ministro deve coltivare l'atteggiamento fondamentale dell'umiltà di servizio. L'espressione conciliare *humiliter inserviant* tende proprio a suscitare nell'uomo il senso di una dipendenza umile ma intelligente. Il vero servizio non si riduce a semplice esecuzione di ordini ricevuti o a una matematica applicazione di norme e di direttive, bensì richiede la più solerte collaborazione di intelligenza e di totalità di dedizione e di impegno.

Il Concilio ricorda che nella Chiesa non tutti possono farsi strumenti di Dio per la comunicazione di grazia attraverso i sacramenti, che sono i mezzi ordinari stabiliti da Dio per santificare le anime: ma solo i presbiteri consacrati dal vescovo e da lui deputati al servizio delle anime. Dice infatti il nostro numero 5: « Per questo i presbiteri sono consacrati da Dio, mediante il vescovo, in modo che resi partecipi in modo speciale del sacerdozio di Cristo, nelle sacre celebrazioni agiscano come ministri di Colui che ininterrottamente esercita la sua funzione sacerdotale in favore nostro nella Liturgia per mezzo del suo Spirito ». La nota apposta a questa affermazione richiama la costituzione SC nel cui numero 7 si può leggere: « Per realizzare un'opera così grande (di santificazione delle anime), Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. E' presente nel sacrificio della Messa...; è presente con la sua virtù nei sacramenti...; è presente nella sua parola...; è presente quando la Chiesa prega e loda... »<sup>70</sup>.

Ma la nota conciliare richiama pure alcune affermazioni di Pio XII nell'Enciclica *Mystici Corporis*, che scriveva: « Cristo è causa prima ed efficiente della santità, giacché non vi può essere nessun atto salutare se non promani da lui come da fonte suprema... La grazia e la gloria nascono dalla sua inesausta pienezza... E quando dalla Chiesa vengono amministrati i sacramenti con rito esteriore, è lui che produce l'effetto interiore »<sup>71</sup>.

Ma nell'amministrazione dei sacramenti « i presbiteri — ricorda

---

<sup>70</sup> Paolo VI nell'Enciclica *Mysterium fidei* del 3 settembre 1965 illustra e approfondisce il tema della presenza di Cristo nella vita della Chiesa: AAS 57 (1965) pp. 762-766; EV, vol. 2, pp. 449-453.

<sup>71</sup> AAS, 35 (1943) p. 230.



ancora il nostro numero 5 — sono gerarchicamente collegati sotto molti aspetti al vescovo, e in tal modo lo rendono in un certo senso presente in ciascuna adunanza dei fedeli ». In poche righe introdotte quale « modo » negli ultimi ritocchi al testo, il paragrafo riassume l'azione sacramentale del presbitero e l'effetto precipuo dei singoli sacramenti: « Con il battesimo, infatti, essi introducono gli uomini nel popolo di Dio; con il sacramento della penitenza, riconciliano i peccatori con Dio e con la Chiesa; con l'olio degli infermi sollevano il malato; e soprattutto con la celebrazione della Messa offrono sacramentalmente il sacrificio di Cristo ».

Anche la *LG* aveva esposto più dettagliatamente l'azione santificatrice dei sacramenti, presentandoli come l'atto principale dello esercizio del sacerdozio battesimale (n. 11). Nel nostro numero essi vengono considerati piuttosto da parte dei presbiteri, che sono « i soci e i collaboratori » dell'opera santificatrice di Dio per mezzo della Chiesa. Essi sono gli « strumenti vivi » (*PO* 12), e gli agenti vincolati a Cristo che rimane l'agente principale. Nell'amministrare i sacramenti, il presbitero non è solo esecutore di riti e di cerimonie prescritte dalla Chiesa, « ma anche il realizzatore di quel culto spirituale, con cui Cristo per mezzo del suo rappresentante, continua oggi a glorificare il Padre, santificando gli uomini »<sup>72</sup>.

Il richiamo alla necessaria dipendenza del presbitero dal vescovo nell'amministrazione dei sacramenti presuppone richiami dottrinali che possiamo enunciare in queste tre affermazioni:

a) necessità del rapporto gerarchico dei presbiteri col vescovo: la gerarchia appartiene alla costituzione della Chiesa (cf. *LG* 4, 8, 12, 14, 18-29) e per il presbitero ciò presuppone praticamente dipendenza e collaborazione da e con coloro che nella Chiesa conservano sempre la responsabilità principale (cf. pure *PO* 15);

b) nelle celebrazioni liturgiche il presbitero rende presente in un certo senso il vescovo (cf. *SC* 42, 43; *LG* 28; *PO* 7) e quindi deve agire pure in sintonia con lui;

c) gli insegnamenti di sant'Ignazio e delle Costituzioni Apostoliche conservano la loro attualità<sup>73</sup>.

<sup>72</sup> AGOSTINO FAVALE, *Spiritualità del ministero presbiterale*, Roma 1985, p. 100.

<sup>73</sup> Sant'Ignazio scrive ai fedeli di Smirne: « Seguite tutti il vescovo come Gesù segue il Padre... Nessuno faccia, senza il vescovo, alcuna di quelle cose che riguardano la Chiesa. Sia ritenuta valida quella Eucaristia che si celebra dal vescovo o da chi ne ha ricevuto autorità da lui. Dove appare il vescovo, ivi è la comunità, come dove è Gesù Cristo, ivi è la Chiesa cattolica » (*I Padri apostolici*, Parte II, Torino 1942, p. 140).

## 2 Centralità dell'eucaristia.

Il secondo paragrafo si dilunga nello sviluppare e nel sottolineare la centralità del sacramento dell'eucaristia al fine della santificazione delle anime: « tutti i sacramenti, come pure tutti i ministeri ecclesiastici e le opere d'apostolato, sono strettamente uniti alla sacra eucaristia e ad essa sono ordinati ». Il testo richiama in parte la ben nota affermazione di san Tommaso che nella *Somma Teologica* scrive: « Eucharistia vero est quasi consummatio spiritualis vitae, et omnium sacramentorum finis »<sup>74</sup>. Ma — sotto precisa ed esplicita richiesta di alcuni Padri conciliari — allarga la visuale anche a tutti i ministeri ecclesiastici e a tutte le opere di apostolato. L'eucaristia appare, quindi, veramente il centro, il principio vivificatore di tutta l'attività e ministerialità della Chiesa.

San Tommaso analizza dettagliatamente e con proprietà il rapporto di tutti i sacramenti con l'eucaristia<sup>75</sup> e vi aggiunge espressioni di particolare ricchezza teologica e spirituale: « bonum spirituale totius Ecclesiae continetur substantialiter in ipso eucharistiae sacramento »<sup>76</sup>; « eucharistia est prius omnium officiorum »<sup>77</sup>; « In eucharistia principaliter divinus cultus consistit in quantum est Ecclesiae sacrificium »<sup>78</sup>; « eucharistia est necessaria ad consummandam vitam spiritualem »<sup>79</sup>; « eucharistia est sacramentum passionis Christi prout homo perficitur in unione ad Christum passum... Eucharistia dicitur sacramentum caritatis quae est vinculum perfectionis »<sup>80</sup>.

Il *PO* 5 precisa: « Nella santissima eucaristia è racchiuso tutto il bene spirituale della Chiesa, cioè lo stesso Cristo, nostra Pasqua e pane vivo che, mediante la sua carne vivificata dallo Spirito Santo e vivificante, dà la vita a tutti gli uomini ».

Nell'esaminare il rapporto tra l'eucaristia e la carità Giovanni Paolo II scrive nell'Enciclica *Dominicae Cenaе*: « Il culto eucaristico costituisce l'anima di tutta la vita cristiana. Se infatti la vita cristiana si esprime nell'adempimento del più grande comandamento, e cioè nell'amore di Dio e del prossimo, questo amore trova la sua sorgente proprio nel santissimo sacramento, che comunemente

<sup>74</sup> *S.Th.*, III, q. 65, a.3; q. 73, a. 3.

<sup>75</sup> *Ivi.*

<sup>76</sup> *Ivi.*, q. 65, a. 3, ad 1 m.

<sup>77</sup> *Ivi.*, ad 2 m.

<sup>78</sup> *Ivi.*, q. 63, a. 6.

<sup>79</sup> *Ivi.*, q. 73, a. 3.

<sup>80</sup> *Ivi.*, ad 3 m.

è chiamato: sacramento dell'amore. L'eucaristia significa questa carità, e perciò la ricorda, la rende presente e insieme la realizza. ...Non soltanto conosciamo l'amore, ma noi stessi cominciamo ad amare. Entriamo, per così dire, nella via dell'amore e su questa via compiamo progressi. L'amore, che nasce in noi dall'eucaristia, grazie ad essa si sviluppa in noi, si approfondisce e si rafforza »<sup>81</sup>.

Da queste premesse teologiche il Concilio deduce alcune conseguenze pastorali pratiche di estrema importanza per la vita cristiana:

a) « tutti gli uomini sono invitati e indotti a offrire insieme a Lui se stessi, il proprio lavoro e tutte le cose create ». La santa Messa è sacrificio del Capo e del Corpo, di Cristo e di tutta la Chiesa: Cristo è sacerdote e vittima, la Chiesa intera deve unirsi all'offerta di questo sacrificio partecipando lei stessa ai sentimenti della vittima; tutti i fedeli diventano perciò misteriosamente offerenti e vittime. Il presbitero prende l'uomo di oggi con la sua problematica anche umana e faticosa (il proprio lavoro) e la sua inserzione nel creato voluto da Dio, lo porta alla comunione col Cristo risorto, e gli fa percepire la verità del Signore Gesù, sempre vivo, « nostro contemporaneo », presente e operante in mezzo ai suoi<sup>82</sup>.

b) « L'eucaristia si presenta come fonte e culmine di tutta l'evangelizzazione »<sup>83</sup>: il richiamo all'annuncio integro del mistero pasquale è un continuo punto di riferimento. Il mistero pasquale dev'essere annunciato a tutti gli uomini, come si è verificato nella storia e come quotidianamente deve rinnovarsi nell'eucaristia: « i catecumeni sono introdotti a poco a poco alla partecipazione dell'eucaristia, e i fedeli, già segnati dal sacro battesimo e dalla confermazione, sono pienamente inseriti nel corpo di Cristo per mezzo dell'eucaristia ».

Tutto il paragrafo esamina il rapporto presbitero-sacramenti. Nel numero 13 tale rapporto viene riesaminato in relazione alla vita spirituale e alla santificazione del sacerdote.

### 3. Il presbitero maestro di preghiera.

Il terzo capoverso descrive dettagliatamente il compito impegnativo del presbitero quale educatore e maestro di preghiera. Si

<sup>81</sup> AAS, 72 (1980), pp. 121-122; EV, vol. 7, p. 181.

<sup>82</sup> GIACOMO BIFFI, *Eucaristia, Chiesa e disegno pastorale*, in AA.VV., *Eucaristia, presbiteri e comunità*, Milano 1983, p. 65.

<sup>83</sup> Espressione più volte ripetuta dal Concilio Vaticano II: Cf. LG 17; 26; UR 15; PO 5, 6.

apre con un'affermazione dogmatico-liturgica: «La sinassi eucaristica è il centro della comunità dei cristiani presieduta dal presbitero». L'eucaristia è quindi centro della comunità, ma anche centro della presidenza della comunità. Il ritrovarsi del presbitero e della comunità intorno a un altare non è solo un fatto liturgico, devozionale, organizzativo o decorativo.

La posizione del presbitero quale presidente della comunità cristiana che prega e che offre l'eucaristia è ampiamente descritta nei *Principi e norme per l'uso del messale romano*. In due numeri di tenore chiaramente distinti, viene delineato il compito altamente impegnativo del presbitero che presiede e che perciò anche nella posizione esterna deve conservare questo carattere.

Il n. 60 dice: « Anche il sacerdote che nella comunità dei fedeli è insignito del potere derivatogli dall'ordine sacro di offrire il sacrificio nella persona di Cristo, presiede l'assemblea riunita, ne dirige la preghiera, annuncia ad essa il messaggio di salvezza, si associa al popolo nell'offerta del sacrificio a Dio Padre per Cristo nello Spirito Santo, distribuisce ai fratelli il pane della vita eterna e partecipa con essi al banchetto. Pertanto, quando celebra l'eucaristia, deve servire Dio e il popolo con dignità e umiltà, e nel modo di comportarsi e di pronunciare le parole divine, deve far sentire ai fedeli la presenza viva del Cristo »<sup>84</sup>.

Il n. 271 invece descrive la sede del luogo della presidenza: « La sede del sacerdote celebrante deve mostrare il compito che egli ha di presiedere l'assemblea e di guidare la preghiera... »<sup>85</sup>.

Il diritto alla presidenza era riconosciuto anche dall'antico Pontificale romano, che rivolgendosi ai neo-ordinandi sacerdoti diceva: « Sacerdotem oportet offerre, benedicere praeesse... »: era quindi un compito che gli veniva pacificamente riconosciuto.

Se la presidenza della comunità può richiamare la struttura organica e gerarchica della Chiesa, il compito di presentarsi quale maestro ed educatore della preghiera viene collegato dal Concilio non tanto al ministero della parola quanto a quello della santificazione, esercitato soprattutto in rapporto all'eucaristia e alle funzio-

---

<sup>84</sup> *Messale Romano riformato a norma dei decreti del Concilio ecumenico Vaticano II e promulgato da Papa Paolo VI*, a cura della Conferenza episcopale italiana, 2 edizione 1983, p. XXVII.

<sup>85</sup> *Ivi*, p. XLII.

ni liturgiche. Il presbitero appare veramente *il direttore, la guida e il maestro della preghiera*. Il testo latino usa parecchie volte un verbo che indica magistero: « *edocent* (2 volte)... *instituunt*... *manuducunt*... *alliciunt*... *erudiunt*... ». La traduzione italiana talvolta snerva il significato più profondo dell'originale latino: *edocent*, devono insegnare bene; *instituunt*, devono formare alla preghiera; *manuducunt*, devono condurre con mano i fedeli a fare i primi passi nel cammino difficile dell'orazione; *alliciunt*, devono invitare, e quasi trascinare le anime; *erudiunt*, devono educare ammaestrando. Il presbitero appare delineato come un esperto insegnante, un bravo educatore, un paziente pedagogo della vita di preghiera.

L'oggetto di tale magistero nelle parole del Concilio appare vario e complesso e si può così catalogare: i presbiteri devono insegnare ai fedeli:

- l'immolazione del cristiano con Cristo nell'eucaristia: « i presbiteri insegnano ai fedeli a offrire la vittima divina a Dio Padre nel sacrificio della Messa, e a fare, in unione con questa vittima divina, l'offerta della propria vita »;
- la vera conversione del cuore in vista della penitenza: « ...insegnano altresì a sottomettere con cuore contrito i propri peccati alla Chiesa nel sacramento della penitenza, per potersi così convertire ogni giorno più al Signore... ». Penitenza e conversione: sono termini correlativi. Si sa che il testo è stato modificato negli ultimi interventi dei Padri con i « Modi ». Era stato chiesto infatti l'espulsione del testo di Mt 4,17 perché non atto ad indicare il sacramento della penitenza. Ma la Commissione non accettò il suggerimento. E' evidente — secondo la Commissione — che qui non si tratta del sacramento della penitenza, ma della penitenza. Tuttavia il testo andava lasciato « *quia sacramentum supponit virtutem poenitentiae* »<sup>86</sup>.
- la partecipazione intima alle celebrazioni liturgiche deve portare:
  - a) alla preghiera sincera<sup>87</sup>;
  - b) a uno spirito di orazione sempre più attivo e perfetto, in rapporto alle grazie e ai bisogni di ciascuno;
  - c) a un compimento fedele dei doveri del proprio stato;

---

<sup>86</sup> ASSCOV, per. IV, pars VII, p. 148. - Per l'aspetto biblico cf. VIRGILIO PASQUETTO, *Annuncio del regno*, Napoli 1985, pp. 143-157.

- d) a una possibile sequela di Cristo con la pratica dei consigli evangelici, nel modo che meglio convenga a ciascuno;
- e) a innalzare al Signore inni e cantici spirituali, rendendo sempre grazie a Dio Padre in ogni cosa nel nome del Signore Gesù Cristo<sup>88</sup>.

Un particolare rilievo merita la precisazione *dello spirito di preghiera* quale frutto di una vera partecipazione interiore alle celebrazioni liturgiche. Anche il Decreto *PC* aveva scritto che « i membri degli istituti religiosi coltivino con assiduità lo spirito di preghiera e la preghiera stessa... » (*PC* 6) ove lo spirito di preghiera viene elencato prima ancora della preghiera stessa. Nel nostro numero invece lo spirito di preghiera appare come frutto di una interiore partecipazione alla preghiera liturgica.

Ma cos'è lo spirito di preghiera? E' un frutto dello « spirito » di cui parla san Paolo nella lettera ai Romani (8,15) — spirito: certezza e sentimento — di essere figli di Dio; conseguentemente: disposizione, spinta della mente e del cuore, a intrattenersi con Dio, con Dio Padre! Lo spirito di preghiera (comunicato dallo Spirito Santo) deve animare la preghiera vera e propria. Esso non si limiterà a far prorompere ogni tanto chi lo possiede in pie giaculatorie o in altre preghiere orali, ma lo spingerà a riflettere su una verità religiosa, anche fuori del tempo destinato alla preghiera mentale o alle celebrazioni liturgiche, o a gioire nell'assaporare tutta la bellezza spirituale di una verità che fa capo a Dio<sup>89</sup>. Anzi lo spirito di preghiera spinge il cristiano a fare di tutta la sua vita una preghiera incessante a Dio, accettando tutto da Dio con spirito di fede e indirizzando tutto a Lui con la carità. Lo spirito di preghiera si può ridurre praticamente a una intensa vita teologale che nelle celebrazioni liturgiche ha la sua scuola e la sua manifestazione principale. Tutta la vita del cristiano entra nell'offerta di quei « sacrifici spirituali » di cui parla san Pietro (cf. *1 Pt* 2,5) e che nell'esercizio del sacerdozio battesimale ha la sua base sacramentale (cf. *LG* 34).

#### 4. Il presbitero e la liturgia delle Ore

Il quarto paragrafo contiene un invito molto sobrio al presbitero ad estendere « alle diverse ore del giorno il canto e il ringraziamento ».

<sup>87</sup> Cf. *SC* 14 e 48.

<sup>88</sup> Cf. *Ef* 5, 19-20.

<sup>89</sup> EMILIO FOGLIASSO, *Il Decreto « Perfectae caritatis » sul rinnovamento della vita religiosa*, Torino-Leumann 1967, p. 384.

mento che rivolgono a Dio nella celebrazione eucaristica ». Il mezzo tradizionale della Chiesa per questo nobile compito è la recita dell'Ufficio divino, « mediante il quale (i sacerdoti) pregano Dio in nome della Chiesa e in favore del popolo loro affidato, anzi in favore di tutto il mondo ». Il richiamo è molto discreto: il posto e il momento storico in cui esso avviene non esigevano una trattazione più ampia. La Costituzione SC sulla liturgia emanata dal Concilio nel 1963 aveva presentato in diversi numeri (SC 83-101) la dignità dell'Ufficio divino quale opera di Cristo e della Chiesa, ne aveva sottolineato il valore pastorale, ne auspicava un più funzionale ordinamento, ne richiamava l'obbligo, ne sollecitava una maggior partecipazione da parte del popolo: non c'era quindi bisogno di maggior attenzione e sollecitudine. La recita dell'Ufficio divino era pacificamente praticata e non era ancora sorta la grande crisi della preghiera personale e comunitaria che avrebbe tormentato le anime nel periodo postconciliare. Si sa che la riforma della preghiera pubblica della Chiesa risultò una di quelle maggiormente sofferte e forse ancora non completamente realizzate. La liturgia delle ore, a cui tutti i battezzati sono chiamati a partecipare, « è affidata in modo particolare ai ministri sacri... La Chiesa li deputa alla liturgia delle ore perché il compito di tutta la comunità sia adempiuto in modo sicuro e costante almeno per mezzo loro, e la preghiera di Cristo continui incessantemente nella Chiesa »<sup>90</sup>.

Pur nel breve richiamo del presente numero conciliare, vanno sottolineati alcuni aspetti di particolare valore:

- il legame tra l'eucaristica e la liturgia delle ore, considerata un prolungamento delle lodi e del ringraziamento delle celebrazioni eucaristiche;
- il posto preminente ed unico del presbitero che prega con l'Ufficio divino, preghiera pubblica e ufficiale della Chiesa, rivolta al Padre in nome di Cristo e di tutto il popolo affidato alle sue cure;
- il valore universale impetratorio che nella bocca del presbitero riveste la liturgia delle ore: il presbitero prega non solo per sé e per il popolo o lui affidato, ma « in favore di tutto il mondo ». E' « il sommo sacerdote della nuova ed eterna alleanza, Cristo Gesù, che, prendendo la natura umana, ha introdotto in questo esilio

---

<sup>90</sup> Cf. *Instructio generalis de Liturgia Horarum*, n. 29: EV, vol. 4, p. 119-121.

terrestre quell'inno che viene eternamente cantato nelle sedi celesti, e nel quale Egli unisce a sé tutta l'umanità, e se l'associa nell'elevare questo divino canto di lode » (SC 83).

### 5. *Il presbitero e la casa di preghiera*

L'ultimo paragrafo, abbastanza controverso nella sua redazione, riguarda la casa di preghiera, la chiesa come luogo di culto: essa dev'essere oggetto di particolare attenzione da parte del ministro di Dio. A sottolineare tale importanza il *PO* richiama brevemente le motivazioni teologiche e pastorali di tale sollecitudine. Nella casa di preghiera, infatti, « si celebra l'eucaristia, si conservano le sacre specie, e si riuniscono i fedeli ». Essa deve essere perciò « nitida e adatta alla preghiera e alle sacre funzioni ». Le nostre chiese devono avere perciò una disposizione altamente funzionale. Il presbitero, non meno che i competenti organi di arte diocesana e nazionale, ne è responsabile. L'ordinamento generale del messale romano del 1970 ha dato a questo punto delle norme ben precise, assecondando in questo i desideri del Concilio (cf. SC 121-129)<sup>91</sup>.

Ma già l'ultimo paragrafo del n.5 *PO* sottolinea l'importanza della chiesa come luogo di preghiera. Essa è il luogo ove « i pastori e i fedeli sono invitati a rispondere con riconoscenza al dono di Colui che di continuo infonde la vita divina, mediante la sua umanità, nelle membra del suo Corpo ». C'è in nota un richiamo all'Enciclica di Paolo VI *Mysterium fidei*. Il Pontefice esortando i sacerdoti e i fedeli a visitare spesso Cristo presente nell'eucaristia, afferma che « il santissimo sacramento dev'essere custodito in un luogo distintissimo col massimo onore nelle chiese, secondo le leggi liturgiche ». La visita infatti, prosegue Paolo VI « è prova di gratitudine, segno di amore e debito di riconoscenza a Cristo Signore là presente »<sup>92</sup>.

L'ultimo richiamo di *PO* 6 è per il culto della « scienza e arte liturgica ». Anche esse diventano luogo d'incontro con Dio e strumento di lode alla Trinità. Le comunità cristiane elevano per loro mezzo « una lode sempre più perfetta a Dio Padre, Dio Figlio e Dio Spirito Santo ». Il richiamo esplicito al mistero trinitario non poteva non chiudere in modo più teologale questo numero che parla

<sup>91</sup> Cf. *Messale romano...* pp. XLI-XLIII.

<sup>92</sup> AAS, 57 (1965) p. 771; EV, vol. 2, p. 465.



del presbitero quale strumento di santificazione, che in ultima analisi è operata nell'uomo dall'amore infinito di Dio verso l'umanità.

Il cristiano deve trovare nella casa di Dio un ambiente di raccoglimento tale che la preghiera gli diventi facile mezzo per mettersi in comunicazione con Dio, che se per fede si sa presente in ogni luogo, ha scelto però dei luoghi ove la sua presenza di grazia e di santificazione è particolarmente forte. Il presbitero come ministro e strumento di santificazione deve fare in modo che tale realtà venga sentita anche attraverso l'arte e la scienza liturgica. E' il compito che facilita meglio l'opera della santificazione che è opera esclusiva privilegiata di Dio, perché « Lui solo è santo e santificatore ».

\* \* \*

Il numero 5 *PO* mette il presbitero in una particolare cornice di sacralità: vicino all'Eucaristia, centro e sorgente della comunità cristiana, egli appare il suo naturale custode e responsabile. Il presbitero deve portare le anime all'altare, ove sta la sorgente della vera preghiera personale e comunitaria e ove le anime imparano a vivere cristianamente. Dall'Eucaristia, ove Cristo è presente in un modo speciale e caratteristico sotto le specie del pane, irradia la luce su tutta la persona e l'attività del presbitero.

Il Vaticano II ha senza dubbio arricchito la figura del prete qualificandolo pure come ministro della parola e formatore delle anime, ma non ha in nessun modo diminuita la centralità dell'Eucaristia nella sua vita. Non c'è opposizione tra la figura emergente del prete quale era stata delineata dal Concilio di Trento, e cioè dell'uomo del culto, e quella dell'uomo della parola, quale si è voluta vedere nel Vaticano II. C'è invece un mutuo arricchimento e complemento: intorno all'altare infatti avviene l'annuncio ufficiale del mistero pasquale di Cristo (*PO* 4) e intorno all'altare i fedeli imparano ad essere cristiani autentici (*PO* 6): sintesi felice per una presentazione integrale di tutto il ministero presbiterale.